

Capolavori d'arte antica esposti al Quirinale fino al 15 marzo

# Nei tesori della Bulgaria la grande cultura europea

Dalla preistoria all'età del Bronzo, dai periodi greco classico e romano fino ai nostri giorni, il territorio dell'attuale Bulgaria appare come un luogo privilegiato dove il mondo mediterraneo si è confrontato con popoli e realtà nuovi, una terra di incontro e scambio culturale tra la Grecia centrale e la Macedonia. Qui era la Tracia, patria di re leggendari le cui storie si intrecciano con quelle di eroi e dei greci: Licurgo, Diomede, Tereo, Fineo. Sono la più chiara testimonianza del ruolo centrale rivestito dalla Tracia i gioielli del V-III sec. a.C. rinvenuti nelle tombe dei re traci, i sontuosi corredi composti da oggetti d'oro, argento e bronzo, di vasellame di squisita fattura, nella cui realizzazione gli artisti e gli orafi greci dovettero rivestire un ruolo essenziale.

Ancora fino al 15 marzo la Sala delle Bandiere del Palazzo del Quirinale, su proposta del Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, accoglie la straordinaria mostra "Tesori della Bulgaria. Dal Neolitico al Medioevo", dedicata ai favolosi tesori di epoca

compresa tra il V millennio a.C. e l'età medievale, portati alla luce negli ultimi anni dagli archeologi bulgari e in parte restaurati dall'Italia. La millenaria storia della Bulgaria rivive attraverso 55 oggetti unici dell'arte antica, come la maschera funeraria d'oro del tumulo Svetitsa, la corona d'oro, i rhyta e le ginocchiere del

tumulo situato tra i villaggi di Zlatnitsa e Malomirovo. Un discorso a parte merita la testa bronzea di Seute III del tumulo Goliama Kosmatka. "È merito di Paolo Moreno - scrive Louis Godart nell'elegante catalogo FMR - aver sottolineato che la testa di Seute III appare al culmine di una secolare ricerca antica sul tema dell'anziano barbato,

di cui sono emblematici i ritratti del Sofista del mare di Porticello, oggi al Museo di Reggio Calabria, e di Antistene dal mare di Punta del Serrone, oggi al Museo di Brindisi". L'autore della statua, spiega ancora Godart - "è, come nota Paolo Moreno, un maestro della maniera seguita alla scomparsa di Alessandro Magno (323 a.C.), appartenente alla

generazione dei primi eredi del re macedone, convenzionalmente chiusa dalla battaglia di Issos (301 a.C.) o dallo scontro di Europeo (281 a.C.), dove cadde Lisimaco".

L'esposizione, che nasce da una collaborazione amichevole e fruttuosa tra Italia e Bulgaria e dall'amore che i due Paesi nutrono per ogni iniziativa in grado di aiutare i cittadini d'Europa a riappropriarsi di una storia comune, si avvale del coordinamento scientifico di Louis Godart, consigliere per la Conservazione del Patrimonio Artistico della Presidenza della Repubblica e di Vasil Nikolov, direttore dell'Istituto di Archeologia con Museo Accademia Bulgara delle Scienze.

Lo straordinario evento, dovuto al generoso prestito della Presidenza della Repubblica della Bulgaria e del suo Governo, rappresenta un ulteriore passo a favore della costituzione di uno spazio museale europeo.

La mostra, a ingresso libero, può essere visitata dal lunedì al sabato dalle ore 9.00 alle ore 13.30 e dalle ore 15.30 alle ore 19.00; la domenica dalle ore 8.30 alle ore 12.00.

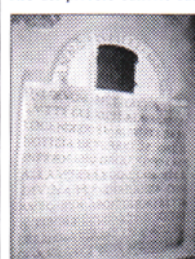
Cinzia Dal Maso



## A San Salvatore alle Coppelle Una cassetta per lettere di due secoli e mezzo fa

Le coppelle - barilotti di legno della capacità di 5 litri utilizzati per il trasporto del vino - danno il nome a una piazza del rione S. Eustachio, dove probabilmente erano concentrate le botteghe degli artigiani che le fabbricavano. Qui sorge la chiesa di San Salvatore alle Coppelle, di origini medioevali, oggi officiata con il rito greco-romeno. Sul fianco sinistro del piccolo edificio sacro una curiosa

lapi- o meglio una buca per lettere marmorea, seminata dalla auto in sosta, risal- e all'Anno Giubilare 1750. L'iscrizione recita: "Anno ubi i MDCLX / qui devono mettere i biglietti



/ tutti gli osti albergatori / iocandieri ed altri per dare / notizie / forestieri che si / infermano nelle loro case / alla venerab. confrat. della / Divina Perseveranza con / autorità apostolica eretta / a tenore dell'ultimo editto / dell'emo vicario emanato il / di XVII dicembre MDCCXLIX". Nella chiesa, infatti, aveva sede l'Arciconfraternita del SS. Sacramento della Divina Perseveranza, fondata l'11 agosto 1663 da monsignor Mario Fani, il cui scopo era visitare i malati nelle camere delle locande, fornendo loro ogni conforto, sia fisico che morale. Quando necessario, gli infermi venivano invitati a farsi curare in ospedale. Nel caso qualcuno fosse passato a miglior vita, il segretario stesso del sodalizio si sarebbe interessato di stendere un inventario degli oggetti di sua proprietà e di farne inviare una copia ai parenti e una al cardinal Vicario. Pene molto severe erano previste per gli osti e i locandieri che non avessero depositato nella "cassetta" i nomi dei loro ospiti ammalati.

Ale. Ven.

## Alle Scuderie Aldobrandini Arte contemporanea in mostra a Frascati

Il prestigioso spazio espositivo delle Scuderie Aldobrandini di Frascati, ristrutturato da Massimiliano Fuksas, su iniziativa del sindaco Francesco Paolo Posa e dell'assessore Stefano Di Tommaso, ospita fino al 17 aprile 68 opere provenienti dalle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, molte delle quali non esposte al pubblico. La mostra, "Dalla figuratività all'astrazione. Percorsi dell'Arte italiana tra 1945 e 1960. Dalle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna", è un'occasione unica per ammirare 58 dipinti e 10 sculture di alcuni tra i più importanti artisti italiani, che ripropongono il clima di sperimentazione linguistica e di ricerca di quel fervente periodo di rinnovamento del linguaggio artistico italiano avvenuto dopo la guerra con l'esigenza dell'arte del nostro Paese di aprirsi al confronto con le esperienze internazionali. Negli anni tra 1945 e il 1960 tanti artisti italiani riuscirono a scegliere, tra le tante correnti, un proprio versante e trovare, con originalità e coerenza, una dimensione nuova della propria arte. Questa "nuova" generazione, con i suoi tormenti e le sue fedi, è la generazione dei "padri" dell'odierna cultura artistica in Italia, presenti in questa esposizione con opere significative di quel particolare momento storico.

L'esposizione di Frascati, curata da Mariastella Margozi e Stefania Frezzotti, annovera artisti di fama internazionale, come Afro, Pirandello, Guttuso, Campigli, Mastroianni, Capogrossi, Cagli, Turcato, de Chirico, Soldati, Cassinari, Sadun, Corpora, Monachesi, Manca, Paulucci, Perilli, Migneco, Bellini. Nell'ambito della mostra saranno proiettati filmati dell'Istituto Luce sulla vita culturale e artistica italiana di quegli anni.

Annalisa Venditti

Sotto l'omonimo arco aprì la sua stalla-bottega, divenne famoso ed è ricordato da un vicolo

# Un vaccaro imprenditore in pieno centro storico

Roma a partire dal Settecento ha suscitato un notevole fascino sui viaggiatori stranieri. Quelle scene di vita popolare con le osterie, le ciociare, i carri a vino, le barrozze per il trasporto del fieno - trascinate da grossi bovi sul cui giogo era un'immagine di S. Antonio - ed anche le greggi che attraversavano Roma, ispirarono la fantasia di tanti illustri pittori.

Si stenterebbe oggi a credere che cent'anni fa via della Consolazione, alle pendici meridionali del Campidoglio, fosse una strada di campagna con casolari e buoi dove si svolgeva un'attività agricola, come ricordano la via dei Fienili o dei Foraggi. Così anche le strade sotto il Palatino, quelle intorno a S. Maria in Cosmedin e le altre vicine al Circo Massimo. Nel Foro sostavano i buoi, il Colosseo era ai margini dell'abitato; di lì fino a porta S. Sebastiano si poteva camminare senza incontrare nessuno, tutt'al più alle Terme di Caracalla si vedevano pascolare le capre. Ogni domenica a piazza Farnese si radunavano i contadini per trattare affari. Analoghe scene si vedevano il sabato pomeriggio e la domenica in piazza Montanara, invasa fino al 1928 da una folla eterogenea, soprattutto braccianti in attesa di essere ingaggiati dai "caporali". Anche piazza Barberini era al limite tra Roma e la campagna e per tre lati era circondata da vigna, orti e giardini; a via Veneto sostavano nello spazio antistante la chiesa dei Cappuccini i carri dei buoi. Meta tradizionale dei festaioli erano i terreni da pascolo, detti Prati di Testaccio, e i Prati di Castello, coltivati ad orti e vigne. Era in definitiva quel generale aspetto della Roma fine



Ottocento, che ai concentramenti urbani alternava ampi spazi liberi dentro le stesse mura della città e "si poteva allora levarsi il gusto", come scrisse Ugo Pesci, "di fare miglia senza incontrare un'anima, o tutt'al più qualche straniero in cerca di ruderi, senza vedere né una casa, né una bottega, in strade fiancheg-

giate per lunghi tratti da mura di pietre non intonacate, dentro alle quali erano rinchiusi orti di conventi, o vigne di privati".

Ecco perché il nome delle vie del Monte delle Capre e di Monte Caprino, della Vite, dell'Olmo, dell'Olmata, delle Fratte, del Boschetto, di vicolo delle

Stalle e di via della Paglia in Trastevere e di vicolo delle Vacche dove un intraprendente vaccaro, alla fine del '500, fornì il primo esempio di vendita diretta dal produttore al consumatore, aprendo una bottega-stalla ove mungeva le mucche per vendere il latte agli acquirenti. L'esempio fu seguito da altri, di cui il più famoso fu quello che ha dato il nome al vicolo del Vaccaro, da piazza SS. Apostoli a piazza della Pilotta, per una stalla di vacche adibita a spazio di latte appena munto, commercio di certa comodità soprattutto per gli abitanti del rione Trevi. Secondo la tradizione, sembra che questo ricco vaccaro godesse di notevole notorietà nella zona in cui aveva la sua bottega, che si apriva all'ombra di un cavalcavia costruito nel 1848 per collegare il palazzo Muti Papazzurri, con un bel prospetto di Mattia de' Rossi su piazza della Pilotta, all'ex convento annesso alla chiesa dei Ss. Apostoli. Una parte del convento, in seguito all'autorizzazione della Santa Sede, venne utilizzata dal Pontificio Istituto Biblico, ospite, dopo l'acquisto del 1909, del palazzo Muti Papazzurri. L'arco del Vaccaro risulta di notevole praticità per passare da un edificio all'altro, quasi fossero tutt'uno.

Altra bottega simile a quella di Vicolo del Vaccaro si trovava ancora alla fine dell'Ottocento vicino a piazza Colonna, nel vicolo delle Bollette: era la vaccheria Serafini, nota per lo smercio diretto del latte.

Pagina a cura  
di Antonio Venditti  
www.specchioromano.it